



Il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi

Da anni agli arresti domiciliari sola e isolata dai familiari è la leader dell'opposizione al feroce regime dell'esercito «Premiamo il suo impegno democratico e non violento» Il suo partito esulta «Messaggio che attendevamo»

Nobel a Aung San Suu Kyi assediata dai militari birmani

Non violenta, tenace oppositrice della giunta militare birmana, fiera paladina della democrazia nel suo paese insanguinato dalla feroce repressione della rivolta studentesca dell'89, Aung San Suu Kyi ha vinto il premio Nobel per la pace. Agli arresti domiciliari da due anni, la figlia dell'eroe dell'indipendenza dalla Gran Bretagna resiste nella sua solitaria prigione. L'opposizione: «Per noi è un giorno importante».

ROSSELLA RIPERT

Sola, costretta a vivere nella sua casa diventata prigione, guardata a vista da centinaia di militari, ridotta al silenzio. Ma decisa, lei, Aung San Suu Kyi, la figlia quarantasette dell'eroe dell'indipendenza birmana, a sfidare ancora, tenacemente la giunta militare che ha ridotto il suo paese alla fame. La sua forza morale, e la sua voce democratica e non violenta che alimenta le speranze di riscatto dell'opposizione, ieri le sono valse il premio Nobel per la pace. «Il popolo birmano ha bisogno di sapere che non è solo», è riuscita a dire qualche tempo fa rompendo l'isolamento. Il suo accorato appello è stato ascoltato. Su proposta del leader della rivoluzione di velluto, il presidente cecoslovacco Václav Havel, il comitato dei cin-

«L'unica arma che possiedo è la spada di mio padre», disse prima che il regime la costringesse alla prigione, rivendicando la sua scelta pacifista. Minuta, sfida i militari rifiutando l'esilio dorato che le offrono in cambio della rinuncia alla battaglia politica. Separata dal marito inglese e dai due figli che non hanno ottenuto il permesso di soggiorno nel paese, Aung San Suu Kyi non ammette la fuga. Resta nella sua piccola casa coloniale sulle rive del lago a due passi da Rangoon. Senza telefono con accanto l'unica domestica della madre morta nell'88, è il simbolo della resistenza democratica del suo popolo. Ed è proprio nell'88 che sceglie di scendere al fianco degli studenti in rivolta. Tomata in Birmania, che ora si chiama Myanmar dall'Inghilterra dove ha studiato ad Oxford, per essere vicina alla madre malata, trova il paese in fiamme per la rivolta studentesca contro il regime del partito unico socialista. «Non posso assistere impotente alla tragedia della mia gente», dice proclamando il suo impegno non violento. La ascoltano in migliaia all'ospedale di Yangon, il giorno dopo la seguono in un milione nella pagoda dal tetto dorato di Shwedagon, il luogo sacro

del buddismo birmano dove suo padre lanciò il grido per l'indipendenza dalla Gran Bretagna. Le sue parole convincono. Diventa rapidamente il leader riconosciuto dei democratici. Il massacro del settembre dell'88, quando la rivolta fu repressa brutalmente dai militari, non ferma Aung San Suu Kyi e il suo movimento. Nell'89 i democratici sono ancora in piazza. Poi partecipano e vincono le prime elezioni concesse dalla giunta nel maggio '90. Aung San Suu Kyi strappa insieme alla Lega Nazionale per la democrazia più dell'80% dei voti ma i militari non si arrendono. Congelano il plebiscito popolare e confermano gli arresti domiciliari per la leader dell'opposizione. Inizia l'isolamento drammatico. A dispetto dei militari, le note del suo pianoforte varcano la porta della casa assediata per dire agli altri che la figlia dell'eroe dell'indipendenza birmana è ancora lì, sempre la sua posto. Poi arrivano i giorni del silenzio totale. Aung San Suu Kyi non suona più per protesta, dice qualcuno mentre altri sostengono che la melodia si è spenta con la necessità di vendere il pianoforte e pagare i debiti. Ma anche immersa nell'inquietante silenzio voluto dai militari, la casa di Aung San Suu Kyi resta il baluardo della rivolta contro la dittatura. Per questo l'opposizione ieri ha esultato alla notizia del conferimento del premio Nobel. «È un fatto di importanza incalcolabile - ha detto Hla Pe, portavoce della Lega nazionale per la democrazia - è il messaggio che aspettavamo. Il mondo ci ha indicato che i militari debbono andare via». Nessun festeggiamento pubblico sarà concesso dal regime. Da Bangkok, l'ambasciata birmana ha fatto sapere di non gradire affatto la scelta del Nobel: «È incredibile che un premio di questa portata venga dato a chi fomenta i disordini», ha accusato Tin Htonn, primo segretario della rappresentanza diplomatica negando che nel suo paese ci siano prigionieri politici. Falso, ha replicato a distanza Amnesty International soddisfatta della scelta dei cinque commissari: «Aung San Suu Kyi ha lottato contro un governo militare autoritario. Deve essere liberata e poter esprimere liberamente le sue opinioni». Riuscirà Aung San Suu Kyi, sesta donna insignita del premio, ad andare ad Oslo il 10 dicembre per ritirare il Nobel (che consiste in oltre un miliardo di lire) senza correre il rischio di non poter più tornare nel suo paese?

Nicaragua La Cia dietro la vittoria di Violeta

Ciad Fallito tentativo di golpe

NEW YORK La Cia potrebbe avere dato indirettamente circa 100mila dollari per la campagna elettorale del presidente del Nicaragua Violeta Chamorro nell'ambito di un finanziamento segreto di 600mila dollari agli esiliati «Contras» con base a Miami. Lo scrive il settimanale Newsweek nel suo ultimo numero. Citando alti funzionari dell'amministrazione Usa non identificati, la rivista dice che otto mesi prima delle elezioni del febbraio 1990 la Cia, senza informare il congresso, avviò un'operazione segreta che diede 600mila dollari a un centinaio di leader dei «Contras» e di oppositori del presidente sandinista Daniel Ortega. Secondo Newsweek, i leader «Contras» ridistribuiranno il danaro a subordinati tra luglio 1989 e febbraio 1990. Un funzionario dell'amministrazione ha detto: «davanti al danaro perdettero la patria e lavorarono alla campagna della Chamorro. Sapevano quel che ci si aspettava che facessero». Collaboratori della Chamorro hanno negato che fondi di quell'operazione siano andati per la campagna elettorale. Alfredo Cesar, ex governatore della banca centrale del Nicaragua, al quale secondo un funzionario dell'amministrazione Usa sarebbero andati circa 100mila dollari, ha detto a Newsweek che «tutto il danaro giunto attraverso di lui è stato usato per spese di rimpatrio, e che nulla è andato per la campagna della Chamorro». L'allora capo della Cia, William Webster, ha negato che il danaro dovesse finanziare la campagna, e che il programma fosse un'idea della Cia, dicendo che si trattava di un programma legittimo.

KINSHASA Il ministro degli Interni del Ciad, Malmouk Abbas, è stato arrestato dopo l'attacco compiuto ieri da un gruppo di militari contro un deposito di armi all'aeroporto di N'djamena. Secondo fonti ufficiali, l'attacco sarebbe costato la vita a quaranta persone, fra cui tre assalitori. In base alle notizie provenienti dalla capitale ciadiana - dove ieri sera è stato imposto il coprifuoco dalle 22 alle 6 - e ai provvedimenti presi dal governo di N'djamena, l'attacco di ieri ha tutto l'aspetto di un colpo di mano guidato da Malmouk Abbas contro il presidente Idriss Deby. Sono state smentite, invece, voci di un coinvolgimento nel colpo di mano del primo ministro, Jean Alingou Bayouey. Questi - secondo fonti attendibili - ha partecipato alla seduta straordinaria del governo tenuta per esaminare la situazione. Nella capitale, infatti, la vita non è tornata del tutto alla normalità, e anche se sono stati ritirati i blindati che ieri mattina stazionavano nei punti nevralgici della città, molti uffici pubblici sono rimasti chiusi perché in molti non hanno raccolto l'appello delle autorità a riprendere normalmente il lavoro. Il tentativo di colpo di stato giunge, secondo gli osservatori, piuttosto di sorpresa. Malmouk Abbas, infatti, era considerato uno stretto collaboratore di Deby e, come vicepresidente del movimento di salvezza patriottico (mps) - partito unico nel Ciad - di cui è leader Deby, era anche il numero due del paese. Assieme, i due avevano condotto nel dicembre scorso la sanguinosa offensiva che portò al rovesciamento del presidente Hissene Habré.

Myanmar, dove l'80% dei voti non basta per governare

La giunta militare che governa la Birmania ha espresso le proprie intenzioni con una vaghezza che le rende paradossalmente chiarissime. Quanto resteremo al potere? «Non possiamo dirlo - ha dichiarato un mese fa il generale Aung Ye Kyaw - che della giunta è tra i membri più influenti. La nostra permanenza potrebbe durare da 5 a 10 anni». Le speranze di democrazia sono ignorate. Si calpesta la volontà popolare, inequivocabilmente manifestata nelle elezioni del maggio 1990. Allora la Lega nazionale per la democrazia (Lnd), presieduta da Aung San Suu Kyi non vinse, trionfò. Ottenne l'ottanta per cento dei voti e 392 seggi su 495. Ma su quelle poltrone i deputati della Lnd non hanno potuto mai sedersi. Il Parlamento non si è mai riunito. I militari lo hanno impedito. E i padroni del paese non nascondono l'intenzione di restare dove si trovano a tempo indefinito. Cinque anni, dieci. Nel frattempo i capi della Lega e dei vari movimenti democratici e progressisti sono stati incarcerati. Oppure costretti all'abitu. Non pochi hanno scelto la via dell'esilio. Una parte si è rifugiata nelle zone del paese che sfuggono al controllo centrale, stringendo patto di unità d'azione con organizzazioni armate che da decenni lottano per l'indipendenza o l'autonomia delle etnie non-birmane, in particolare i karen, alla frontiera con la Thailandia. Ma nell'insieme il morale dei militanti e di tutti coloro che nell'estate 1988, all'epoca delle grandi dimostrazioni di folla e della breve parentesi di amministrazione civile, avevano creduto il cambiamento fosse ormai alle porte, è basso. La repressione è feroce. Non si tratta solo di arresti indiscriminati, detenzioni abusive, torture. Incuto paura le purghe massicce che colpiscono funzionari statali sospettati di infedeltà verso il regime. Seminano lo scontro i trasferimenti forzati di migliaia di persone dalle città verso aree sottopopolate e malsane (una politica che ricorda per così dire in piccolo i

Il titolare delle Finanze lascia al ritorno dal summit del G7 Giappone, travolto da un'ondata di scandali si dimette il discusso ministro Hashimoto

Travolto da un'ondata di scandali politico-finanziari, si è dimesso ieri l'ambizioso ministro delle Finanze giapponese Ryutaro Hashimoto. Dimissioni rituali e purificatrici, che lasciano aperta la possibilità di un grande rientro sulla ribalta politica. E mentre le indagini sugli affari segnano il passo, l'intreccio tra industria, grande finanza e i potentissimi capicorrente del Partito liberaldemocratico resta più che mai saldo. C'è chi ha consegnato, il massimo riconoscimento che lo scorso anno fu tributato a Mikhail Gorbaciov. «La sua lotta è uno dei più straordinari esempi di coraggio civile in Asia negli ultimi decenni - è scritto nella motivazione dell'assegnazione del Nobel - Aung San Suu Kyi è un simbolo importante della lotta contro l'oppressione». Lotta tenace. Sempre non violenta, sulle orme pacifiste di Gandhi. La messa al bando della violenza, il desiderio della libertà, l'amore per la democrazia: sono le tre parole chiave della leader della Lega nazionale per la democrazia uscita vittoriosa dalle prime elezioni concesse nel '90 dalla giunta militare pronta, subito dopo, a congelare in eterno il responso popolare.

La Birmania è stata a lungo una sorta di Albania asiatica, totalmente isolata sul piano internazionale per la scelta di sviluppo rigidamente autocratico fatta dal suo gruppo dirigente. Porte sbarrate ai capitali stranieri, ma anche a forme di cooperazione con i giganti del comunismo mondiale. L'atteggiamento di sospetto era particolarmente radicato nei confronti di Pechino, causa il sostegno dato dalla Cina ad un forte movimento birmano di guerriglia maista. Oggi l'isolamento di Myanmar (costi i militari hanno ribattezzato la Birmania) è ancora più forte, perché all'assenza di contatti commerciali si unisce la condanna politica da parte di quasi tutti i paesi. Tranne, come cambiano i tempi, proprio la Cina, da cui arrivano consistenti aiuti militari. Per l'anno in corso sono stati valutati intorno al miliardo di dollari.

Passo Urss sulle Kurili: ritirerà 2500 soldati

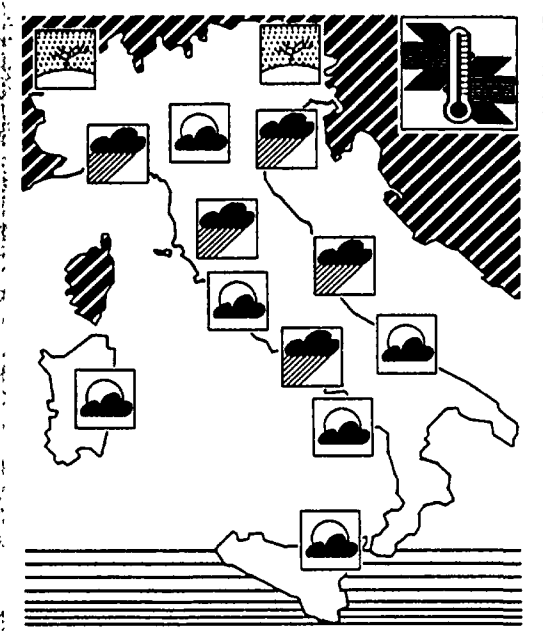
MOSCA Il Giappone insiste nel chiedere la piena restituzione dei territori del Nord, cioè di quattro isole dell'arcipelago delle Kurili da decenni al centro di un contenzioso con il Cremlino che ha impedito persino la firma del trattato di pace tra le due nazioni. Ieri Mosca ha compiuto un gesto di buona volontà sebbene Tokio, convenendo, abbia rinnovato la richiesta. Il ministro degli Esteri, Viktor Pankin, ha annunciato al suo collega nipponico, Taro Nakayama, che verrà ritirato il trenta per cento delle truppe sovietiche di stanza nelle isole. Si tratta, in sostanza, di circa 2500 uomini che torneranno a casa: «Si tratta - ha promesso Pankin - di un primo passo. Infatti potremmo andare oltre». Il ministro ha fatto questa dichiarazione nei colloqui ufficiali con l'ospite, riferita dal portavoce Vitalij Kirkin il quale ha rivelato che Nakayama e comunque tornato a insistere sulla restituzione di Etorofu, Kunashiri, Shotan e degli isolotti di Habomai, zone peschiosissime, spesso violate dai veloci scafi dei marinai giapponesi di Kokkaido.



Il ministro delle Finanze giapponese Hashimoto

L'annuncio del ritiro di un terzo delle truppe isolate, un gesto unilaterale è probabilmente (ma da parte sovietica) smentirà questa correlazione) l'effetto della concessione di un aiuto alimentare all'Urss valutato sui due miliardi e mezzo di dollari deciso la scorsa settimana dal governo giapponese. Ma Mosca non poteva andare oltre su un tema spinoso che, già al tempo della visita della scorsa primavera di Gorbaciov a Tokio, è stato al centro della polemica politica. Puntualmente anche all'interno della compagine democratica della Russia è riscoppiata la polemica. Restituire le isole? Intraprendere una trattativa? Nell'occhio del ciclone è finito Rslan Kasbulatov, lo speaker prigioniero del Soviet supremo, rientrato di recente da una visita in Giappone. Il deputato Oleg Rumyantsev, segretario della commissione costituzionale e leader del Partito socialdemocratico, lo ha bollato: «Il parlamento non ha mai preso alcuna decisione che autorizzi alcuna sorta di promessa al Giappone». Ed Elsin, proprio sabato scorso, ha detto con tutta la sua autorità che non se ne parla di restituzione. Il ministro Pankin ha cercato di ammorbidire l'intransigenza nipponica: «Dovremo agire - ha osservato - in modo che le isole contestate diventino un luogo dove l'Urss e il Giappone possano più apertamente sviluppare le loro relazioni politiche, umanitarie, economiche e culturali». Un modo per dire: diventiamo più amici, collaboriamo, un giorno chissà. Nel frattempo lo scambio potrebbe essere favorito dalla decisione di abolire l'obbligo dei visti per la popolazione che abita le isole e che, in molti casi, ha rapporti di parentela con la gente che vive in Giappone. Un altro gesto di buona volontà è stato compiuto ieri da Valentin Fiodorov, il prefetto di Elsin nella penisola di Sakhalin (sotto la cui giurisdizione stanno le Kurili), il quale ha invitato Nakayama a visitare la zona. Non è stato detto se il ministro ha accettato di far scalo sulla via del rientro in patria. □S.E. Ser.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Poche le varianti da segnalare nell'evoluzione del tempo in quanto la situazione meteorologica è sempre controllata dalla presenza di un vasto e complesso sistema depressionario nel quale, a causa del vivace contrasto fra aria fredda di origine artica e aria calda ed umida di origine mediterranea, contrasto che avviene all'incirca sulla punta sud-occidentale del continente, si generano a catena perturbazioni che trovano facile via di accesso verso la nostra penisola. TEMPO PREVISTO. Rispetto ai giorni scorsi i fenomeni di cattivo tempo saranno più contenuti e alternati a periodi di variabilità. La nuvolosità e le precipitazioni saranno più frequenti sulle regioni settentrionali e su quelle centrali mentre la variabilità sarà maggiormente presente sulle regioni meridionali. Le schiarite, comunque a carattere temporaneo, saranno possibili su tutte le regioni italiane. VENTI. Deboli o moderati provenienti tra sud ed ovest. MARI. Generalmente mossi o localmente agitati i bacini occidentali. DOMANI. Condizioni generali di tempo variabili con irregolare alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo o associati a piovoschi o temporali. Per i prossimi giorni è atteso un nuovo e più consistente peggioramento delle condizioni atmosferiche.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 11 16, Verona 10 18, Trieste 14 19, Venezia 10 21, Milano 12 14, Torino 10 12, Cuneo 9 12, Genova 15 18, Bologna 9 16, Firenze 9 19, Pisa 12 17, Ancona 12 23, Perugia 12 21, Pescara 14 22, L'Aquila 10 19, Roma Urbe np np, Roma Fiumic. 17 23, Campobasso 13 21, Bari 14 25, Napoli 14 29, Potenza 13 20, S. M. Leuca 16 22, Reggio C. 18 26, Mossina 20 24, Palermo 19 25, Cctania 18 26, Alghero 17 21, Cagliari 17 23. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 10 19, Atene 17 25, Berlino 8 19, Bruxelles 7 22, Copenaghen 9 17, Ginevra 6 18, Helsinki 2 13, Lisbona 11 17, Londra 13 18, Madrid 11 17, Mosca 1 14, New York 12 20, Parigi 12 18, Stoccolma 6 16, Varsavia 10 20, Vienna 12 18.

ItaliaRadio Programmi: Ore 8.15 Via radio. Con Paolo Belli. Ore 8.30 Referendum al via (1): quanti, quali, perché? In studio l'on. Augusto Barbera. Ore 9.30 Scuola: quali riforme per le superiori. Opinioni a confronto. G. Tesini (Dc), G. Aresta (Pds), C. Sturlese (Psi), C. Gentili (Confindustria). Ore 10.15 Con il «pizza» non si scande a parti. Intervista a Gaetano Stragò, presid. imprenditori di Capo d'Orlando. Ore 10.30 Referendum al via (2): le opinioni di M. Severo Gianni, Mario Segni, G. La Malfa, A. Biondi, C. Salvi, F. Imposimato. Intervista a l'on. Chicco Testa. Ore 11.10 La Cgil a congresso. Sindacato e diritti. Redazione di testata L. 1.600.000. Ore 16.15 Vienna: cambia il maestro... e anche la musica? Con Duilio Courier (Corriere della Sera), Angelo Foletto (Repubblica), Lorenzo Arruga (Il Giorno). Ore 17.20 Lumbroso, carboni, rose e popcorn. Conversando con Ligabue. Nel corso della giornata collegamenti in diretta con la commissione Stragi per seguire le audizioni dei ministri e dei presidenti del Consiglio sulla strage di Ustica. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000, 7 numeri L. 290.000, 6 numeri L. 146.000. Estero Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000, 6 numeri L. 255.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferial L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000. Finestrella 1* pagina ferial L. 3.000.000, Finestrella 1* pagina sabato L. 3.500.000, Finestrella 1* pagina festiva L. 4.000.000, Manchette di testata L. 1.600.000, Redazionali L. 630.000. Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferial L. 530.000, Sabato e Festivo L. 600.000, A parola. Necrologie par. tutto L. 3.500.000, Economici L. 2.000. Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Telematpa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.